



Prof. Don LUIGI PIRONDINI

Sampierdarena, 15 settembre 1974

Carissimi confratelli,

nel darvi l'annuncio della morte del nostro confratello don Luigi, non mi è facile né semplice parteciparvi in qualche modo tutto il dolore della nostra comunità ispettoriale, per la sua rapida scomparsa e il vuoto che ha lasciato nella casa di Sampierdarena nella quale, appena giunto, veniva lentamente inserendosi dopo il suo ritorno da Roma: alla casa generalizia aveva concluso un corso di formazione presso il « Salesianum » Centro di Spiritualità e Cultura. Un male inesorabile lo ha stroncato dopo tre mesi di degenza all' Ospedale di Sampierdarena ove, tra tutte le cure richieste, assistito da una sua sorella in modo particolare e dall'affetto dei confratelli che si sono prodigati presso il suo letto di sofferenza e di preghiera, concludeva la sua giornata terrena il 10 agosto u.s. Interpretava il sentimento di tutti il nostro vicario ispettoriale, D. Paolo Natali, che esprimeva a don Luigi l'ultimo ringraziamento « unicamente per la sua morte, per il modo con cui l'ha vissuta e ce l'ha fatta vivere e per ciò che con essa ci ha donato ». Nelle sue ultime ore, venerdì sera, al signor Ispettore che era andato a visitarlo aveva detto: « Prego per la Congregazione,

per la comunità dei miei fratelli salesiani di Sampierdarena, che tanto devo ringraziare, per le vocazioni... Sono pronto ad entrare nel regno del Signore... ».

Espressioni che rivelano serenità e convinzioni maturate da una pietà così viva che confidava ad un altro confratello: « Sto vivendo il mio patire e la mia morte insieme alla passione e alla morte di Cristo, e non ti so dire, tanto è impossibile farlo con le parole, che senso e che valore Egli sia per me ».

In tal modo « la sua morte, all'apparenza modesta, composta, celebrata nell'intimità, né eroica né semplicemente rassegnata, ma essenzialmente cristiana, ci è parsa, pur in mezzo all'angoscia, uno spalancarsi di tutte le sue ricchezze spirituali: andava incontro al suo Signore, alla sua pienezza in pace ». Una morte, insomma, che ha pienamente rivelato una vita e una vocazione. Ed è questo soprattutto che mi preme sottolineare nel breve accenno ai momenti più significativi della sua vita sacerdotale e salesiana nelle varie case della Ispettorìa lombarda prima e della ligure-toscana in seguito, dove dal 1957 si era trasferito per ragioni di salute: Don Luigi nella sua morte ha rivelato e testimoniato l'autenticità della sua vocazione, di cui ebbe piena coscienza, si può dire, sin dalla sua prima infanzia.

Era nato a Gonzaga (Mantova) il 5 ottobre del 1920. Fu il suo parroco Don Ulderico Caffini a indirizzarlo al Direttore dell'Istituto Salesiano di Chiari (Brescia) come « un giovanetto inclinato al Sacerdozio ».

Ed egli stesso in una lettera, ingenuamente, così ne ricorda la prima intuizione, e il primo slancio generoso, nel clima di una famiglia, come la sua, solidamente organizzata e nutrita di pietà e di fede cristiana, come ha lasciato chiaramente intravedere la sua stessa madre, anziana, venuta a confortarlo sul suo letto di dolore: « Un bel giorno, mentre io e i miei fratelli eravamo chi tra le braccia chi sulle ginocchia, chi seduto accanto alla nostra mamma proprio come i bambini di Nazareth attorno a Gesù, io senza pensarci dissi che avrei voluto farmi prete, e da quel giorno fui preso da un ardente desiderio di raggiungere questa sublime meta ».

Verso questo ideale, si può dire, ha coerentemente orientato tutta la sua vita, sin dalla sua preparazione. « In tutto il tempo che ho passato al S. Bernardino (Brescia) — ha pure scritto — ho cercato, per quanto l'ha permesso la mia incostanza e spensieratezza giovanile, di adornare il mio cuore e la mia mente di tutte quelle virtù e di tutte quelle cognizioni necessarie per diventare un buon sacerdote e sacerdote salesiano ». Di questa tensione è sempre vissuto negli altri momenti forti della sua vita, dal giorno

della sua professione religiosa perpetua il 17 luglio 1943, a quello della sua ordinazione a Nave (Brescia) il 31 maggio 1947.

Don Luigi era piuttosto riservato, timido ai primi incontri, talvolta intransigente e piuttosto schivo a rivelare le cose profonde della sua vita; tuttavia chi gli è stato più accanto ha potuto intuire come in alcuni momenti di autentiche crisi sia stata questa fedeltà alla sua vocazione di sacerdote e salesiano, a determinare le sue scelte sia nella lotta con se stesso sia nella sua missione tra i giovani.

Fu Catechista tra gli artigiani in questa casa, a Genova-Quarto, ad Alassio tra i liceisti, a Varazze, come consigliere scolastico e professore d'inglese nell'Istituto Tecnico, al quale insegnamento negli anni precedenti si era preparato, conseguendo brillantemente a Pisa nel 1966 l'abilitazione, con caparbia tenacia di autodidatta. Ne ricordava con semplicità gli sforzi e anche l'arricchimento che ne aveva ricevuto attraverso la lettura e lo studio di alcuni scrittori di ispirazione cattolica, come Fr. Thompson, Heliot, G. Green e Hokpins che — diceva — avevano maggiormente stimolato la sua sensibilità sacerdotale.

E questa seppe esprimere come nella scuola, così nell'apostolato al quale si dedicò con passione attraverso, soprattutto, il ministero della parola: in incontri, giornate di ritiro, corsi di esercizi spirituali per giovani e ragazze, sacerdoti e comunità religiose; non ultimo e non meno impegnativo quello tra i nostri confratelli della Ispettorìa Orientale. Si distingueva per la semplicità e un certo sforzo per riuscire essenzialmente chiaro e preciso nella traduzione e comunicazione della parola di Dio e della riflessione teologica. Vi si era maggiormente appassionato specialmente in questi ultimi anni, per un intimo bisogno di aggiornamento di cui aveva ben intuito e manifestato con franchezza la fondamentale necessità. Si notava, per questo, un suo modo « di far cadere il discorso con facilità sui libri che leggeva, sulle scoperte e la meraviglia che gli nasceva dentro. Chi più attento, avrebbe ben capito come, in quei momenti, traduceva nel linguaggio della cultura e vi nascondeva quasi la sua profonda vita spirituale ».

Aveva accettato, pertanto, nel novembre del 1973, dopo aver lasciato Varazze, di recarsi a Roma presso il Centro di Spiritualità e Cultura al Salesianum, per ritornare poi qui a Sampierdarena e riprendere la scuola. La parentesi di quei quattro mesi avrebbe colmato l'intimo desiderio di revisione e approfondimento nel campo della teologia e della Salesianità, soprattutto per inserirsi più vivamente nella sensibilità di quello spirito ecclesiale

che deve informare oggi l'autenticità di ogni impegno apostolico. Che Don Luigi avesse realizzato pienamente quanto era nelle sue attese ce lo conferma Don Natali che gli fu più vicino in tale circostanza: « ebbi modo di avere due lunghi colloqui con lui: mi diede tanto l'impressione di una freschezza giovanile e di una serenità profonda. Gli sembrava di essere diventato finalmente più salesiano ».

Ed è con questo spirito che si accingeva a ritornare tra noi, anche se aveva cominciato a manifestare qualche preoccupazione per le sue condizioni fisiche. « Ho tanta voglia di recuperare il tempo perduto — mi scriveva — ma ultimamente la mia salute non è tanto buona. Sono sotto cure per disturbi polmonari ». Erano quelli antichi, che purtroppo in breve tramutatisi in più gravi complicazioni, avrebbero strappato don Luigi all'affetto di quanti, col suo ritorno, l'attendevano nella piena e matura espressione del suo zelo sacerdotale. E che fossero tanti ad attenderlo, se ne ebbe la prova nel giorno dei suoi funerali, con una partecipazione larga di amici, giovani, religiose e religiosi, confratelli intervenuti dalle case vicine, uniti, nella commossa concelebrazione presieduta dal vicario ispettoriale, a Mons. Stefano Ferrando, vescovo missionario salesiano, che volle impartire alle care spoglie l'ultima benedizione.

Cari confratelli, col suffragio generoso per il nostro don Luigi nelle vostre preghiere vi chiedo anche un ricordo per la nostra comunità, affinché la fedele testimonianza sacerdotale del nostro confratello ne ravvivi costantemente lo spirito apostolico.

Don Sillo Guiotto
direttore
dell' Istituto Don Bosco
di Sampierdarena

Dati per il Necrologio - Sac. Luigi Pirondini, n. a Gonzaga (Mantova) il 5 ottobre 1920, m. a Ge-Sampierdarena il 10 agosto 1974 a 53 anni di età, 37 di professione, 27 di sacerdozio.
